

di Raul Leoni

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Azzurrini a volo d'Hengelo

All'Europeo Juniores in terra olandese i nostri portacolori hanno dato il massimo, raccogliendo 5 medaglie e stabilendo 13 primati personali

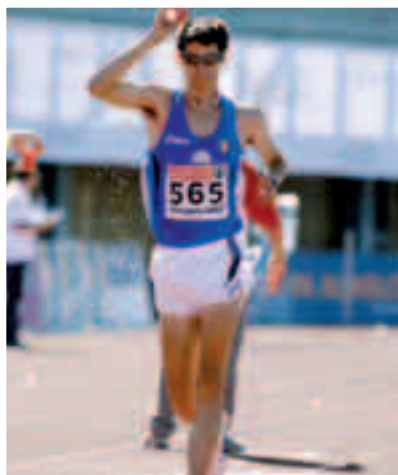
La perfezione non è di questa terra, ma si può sempre tentare di andarci vicino: e il minimo che si possa dire, parlando di Hengelo 2007, è che gli olandesi ce l'hanno messa tutta. Forse più per innato senso del dovere che per autentica passione. L'unica nota stonata di una settimana da ricordare è stata, infatti, quella della partecipazione popolare praticamente inesistente. Chi ha snobbato la 19^a rassegna continentale giovanile, però, ha commesso un errore: la freschezza di una manifestazione come questa riconcilia con l'atletica e con lo sport in genere. Merito anche del contorno, gli azzurri hanno dato il massimo o quasi: alloggiati in uno splendido hotel della città-giardino di Almelo, 30km da Hengelo, con un servizio inusuale per esperienze giovanili, si sono dovuti solo preoccupare di esprimersi al meglio delle loro possibilità. E lo hanno fatto: dai 38 atleti scesi in pista sono arrivati 13 primati personali – senza considerare i miglioramenti multipli – e altrettanti piazzamenti tra i primi otto, percentuale non trascurabile. Allargando il discorso, 24 si sono classificati tra i primi 12 (le finali "allargate") e la quasi totalità, 29 su 38, nei primi 16 (i semifinalisti "virtuali"). Su queste basi, il raccolto delle medaglie doveva essere del pari soddisfacente: le cinque che sono arrivate, solo un bronzo in meno rispetto a Kaunas 2005, rappresentano più o meno il bottino che si poteva legittimamente sperare.

MARIO SCAPINI E GLI ALTRI – Nei piani di battaglia predisposti da Francesco Uguagliati e dal suo staff tecnico, l'incursore principe doveva essere Mario Scapini. E così è stato. Il milanese, strappato tre anni fa da Giorgio Rondelli al calcio, è uno che le sue fortune se le costruisce da solo. Non sappiamo



se è un predestinato, ma il suo talento è cristallino: «un mezzofondista d'altri tempi», lo definisce il suo tecnico, perché ha dimostrato di saper correre e vincere sugli 800 – lo scorso anno alle Gymnasiadi di Salonico, da allievo – e anche sui 1500, proprio qui, dove i galletti non mancavano. Perché può controllare la corsa su ritmi sostenuti – il cronometro non mente, in rapporto all'età – e nelle gare esasperatamente tattiche: come questa finale di Hengelo, portata ai 1000 con un passaggio ridicolo (2'54" o giù di lì). E nel caso può imporre la progressione – rilanciando alla campana, ai 300 e ai 200 finali – oppure può controllare con uno sprint più secco sull'ultima curva. Gamma di armi tattiche che da tempo memorabile non vedevamo in mano ad uno specialista azzurro. E Mario ha testa, ha anche carisma e personalità: il suo avversario principale, uscendo dalle batterie, pareva essere il maghrebino francese Belharbazi e lui era già lì ad esorcizzarlo. Senza formalizzarsi con espressioni "politically correct", le sue ultime parole dopo il riscaldamento erano state: «Può succedere di tutto, ma che non mi tocchi di sentire la Marsigliese sul podio!». Deve averlo ascoltato anche Merhium Crespi, il ragazzo nato in Etiopia e adottato in fasce a Garbagnate, che ce l'ha messa tutta per togliere il transalpino anche dal podio e conquistarsi il bronzo. Ha fatto festa anche Mario Scirè, che ai tricolori di Bressanone non aveva digerito la controversa manovra di Scapini durante lo sprint finale.

Da sinistra, Tamara Apostolico bronzo nel disco; Matteo Giupponi, argento nella 10 km di marcia; l'arrivo vincente di Scapini nei 1500 e la foto con Merhium Crespi medaglia di bronzo nella stessa gara



Un'altra medaglia possibile è sfumata nell'alto femminile e anche qui ci sarebbe da mangiarsi i gomiti se non ci si fosse messa di mezzo la sorte. Dopo una qualificazione senza patemi, Serena Capponcelli aveva la prospettiva di una finale da battaglia sì, ma con una trama ancora tutta da scrivere. A dispetto della sua aria tranquilla, la bolognese aveva dimostrato di saper interpretare copioni difficili: qui però non ha saputo trovare la sua parte, infastidita da un colpo al ginocchio al primo salto. Peccato, perché il freddo e la tensione hanno tagliato le gambe a molte e l'oro si è assegnato con 1.82. **NON SI POTEVA FARE DI PIU'** - Stesso scenario, ma altra interpretazione nella gara di alto maschile: qui la qualificazione era saltata e quindi tutti a giocarsi le proprie carte in una finale diretta all'ultimo sangue, con energie intatte sotto il profilo fisico e mentale. Arrivato all'aeroporto di Schiphol con un personale di 2.17, Silvano Chesani non chiedeva di meglio che essere messo alla prova nella prima gara importante della carriera. Esame superato, con personali in serie - 2.17, 2.19, 2.21: tutto al primo tentativo! - ma anche il rammarico di aver lasciato la medaglia (d'argento...) sulle tre prove consumate a 2.10. E poi le marciatrici, Federica Menzato e Federica Ferraro, brave e coraggiose da lasciare senza fiato. Incredibile vederle sorridere al traguardo dopo aver tirato fuori ogni stilla di energia e aver buttato giù bei secondi dai personali in pista, soprattutto la padovana. Forse è la soddisfazione aver dato tutto e anche di più, nella gara delle "terrestri". Perché alla fine è tripletta per le russe, ma una è proprio di un altro pianeta: Anisya Kornikova, che flirta a lungo con ritmi da primato del mondo.

SORPRESE - Fino ad un certo punto, ma il dato è da rimarcare: tra gara maschile e gara femminile, 5 triplisti su 6 hanno trovato posto nelle rispettive finali a 12. Di più: personali per Fabio Buscella e Daniele Greco, ed anche per Eleonora D'Elcico. E "quasi-personale" per Federica De Santis e Cecilia Pacchetti. L'unico neo? Tutto il meglio è arrivato in qualificazione. Non solo per noi: in campo maschile i due gruppi eliminatori hanno offerto 5 atleti oltre i 16 metri - mai visto prima - e tanti sono rimasti (con interpreti in parte diversi) nella finale, che poi si è giocata sul filo dei centimetri all'ultimo salto. Segno che è vero quello che si dice: in queste occasioni bisogna affrontare l'impegno come se ci fossero in programma due finali. Ma non tutti, a questa età, hanno la capacità di interpretarle. Stesso discorso per Emanuele Sabbio nel giavellotto - tre metri di personale in qualificazione (70.60), pesto e anonimo in finale - anche se per il siracusano c'è l'attenuante che l'adrenalina se n'era andata da un pezzo

per il rinvio di due giorni subito dalla sua gara a causa della pioggia. In negativo, una sola: la staffetta maschile. Che, a prendere i valori individuali, poteva fors'anche giocarsi il podio, e invece la sua avventura si è arrestata al primo cambio della batteria, tra Berti Rigo e Deimichei.

PROSPETTIVE - Un nome per tutti? Giordano Benedetti, per quanto abbia dovuto arrendersi in una impossibile semifinale degli 800. Ma la sua eleganza e anche il suo talento, per quanto ci sia ancora molto da costruire in un ragazzo di 18 anni, non sono passati inosservati. E poi il coraggio di Leonardo Capotosti nella sua batteria dei 400hs: tanto da lavorare anche qui, ma la stoffa sembra esserci.

L'EUROPEO DEGLI ALTRI - Le cifre complessive parlano di oltre 900 atleti presenti, in rappresentanza di 46 Paesi. Di questi 23 - la metà esatta - sono stati presenti sul podio e 16 hanno conquistato almeno una medaglia d'oro. Le super potenze del settore sono sempre le stesse, Russia e Germania, con la Gran Bretagna a ruota, insidiata nell'occasione dai francesi. In crisi gli spagnoli, già deludenti lo scorso anno ai Mondiali di Pechino: segno che non bastano organizzazione e investimenti adeguati - non si dirà che la Rfea li abbia lesinati, in questi anni - per mantenersi a galla nel settore giovanile. E i talenti non si trovano alla fermata dell'autobus.

Sul piano individuale, l'atleta della rassegna di Hengelo è stato forse il velocista tedesco Julian Reus, che ha vinto l'oro nei 100 e nella staffetta, oltre all'argento nei 200. In campo femminile la romena Cristina Vasiloiu ha fatto doppietta nei 1500 e nei 3000. Ha impressionato anche il tedesco Robin Schembera per la sua interpretazione negli 800: ma dovrà disciplinare gli atteggiamenti, quando comincerà a misurarsi con i grandi. La parziale delusione è stata la velocista bulgara Inna Eftimova, che pareva avviata ad emulare la connazionale Naimova dei Mondiali di Pechino 2006, ed invece è stata battuta sia sui 100 (seconda) sia sui 200 (terza). In campo maschile la palma di atleta più deludente (e anche meno furbo...) spetta di diritto all'astista tedesco Raphael Holzdeppe: presentatosi in qualificazione con un personale di 5.50 (secondo nelle liste stagionali), ha atteso che la pedana fosse umida per la pioggia e si è cimentato solo alla quota di 5.10, mancandola per tre volte. Si passava in finale con 4.75! In compenso l'assenza dell'improvvido teutonico non si è affatto notata nella competizione per le medaglie: l'asta maschile è stata sicuramente la finale di più alto livello tecnico e tra le più appassionanti tra quelle vissute ad Hengelo.